



## Caccia e Aucupio in Valle Brembana.

L'ABOLIZIONE dei privilegi di caccia, le migliorate comunicazioni, il disboscamento, il perfezionamento delle armi da fuoco e il diffondersi dell'uso di esse fra le popolazioni fecero sì che nel secolo decimonono scomparissero della Valle Brembana animali selvatici che pure prima vi esistevano numerosi.

Essi sono: Il cervo, il capriolo, l'orso, il lupo, il gallo cedrone.

In vecchie memorie di caccia manoscritte trovai che fino al 1800 esistettero in Valle il Corvo e il Capriolo. Poscia scomparvero. Qualche individuo isolato, certo sfuggito a qualche riserva, fece ancora la sua comparsa e nel Dicembre del 1898 un Cervo fu ucciso sopra Camerata. Un altro a Foppolo nel 1911. Un bel Capriolo fu abbattuto nel 1912 a Mezzoldo sul monte Cavallo e un altro fu veduto pochi anni or sono nei boschi di Piazzolo. Altri furono osservati in Provincia a Borgo di Terzo e a Clusone. Pare che in Valtellina specie nelle Valli del Bormiese torni a vivere ed a moltiplicarsi.

L'Orso (*Ursus arctos*) la caccia del quale nelle selve di Piazzatorre e Piazzolo era nel 1500 riservata al pendatorio di Olmo visse numeroso nei nostri boschi fino alla metà del secolo decimonono. Nel 1512 a Gromo in Val Seriana vi era mercato di carne d'orso. Dal 1835 al 1855 in Provincia ne furono uccisi venti. Immigrava facilmente dalla Valtellina dove anche in tempi non molto lontani era facile incontrarlo. Le grandi foreste della riva sinistra dell'Adda ne erano infestate tanto che si fecero dei disboscamenti per cercare di allontanarlo.

Dal 1873 al 1887 in Valtellina furono uccisi ben 49 orsi; 30 maschi e 19 femmine. Il loro numero andò poi rapidamente diminuendo ed ora si può ritenere scomparso per sempre. Le ultime catture fatte in Val Brembana furono: uno ucciso in Pegherolo nel 1887. Due uccisi in Mezzoldo nel 1888. Nel 1891 un giovane maschio fu ucciso a Carona e nel 1892 due orsi sbranarono 14 pecore sul monte Cavallo. Poi scomparvero e da allora credo che in Valle Brembana nessuno sia stato più veduto. Anche dalla Valtellina si considera scomparso. Infatti le ultime catture risalgono al 1890 e 1892. Un'orsa, probabilmente l'ultima, fu abbattuta nel 1896 vicino a Bormio. L'orso alpino poteva raggiungere e superare il peso di due quintali.

Scomparve anche il lupo. Questa fiera era tanto numerosa nei secoli scorsi nel bergamasco che nel 1300 Comuni dell'alta Valle Brembana fecero un voto a S. Alessandro per essere liberati da tale flagello. Verso il 1500 vi era la taglia di L. 4 per ogni lupo adulto ucciso, di soldi 20 per quelli di medio sviluppo, di soldi 10 per i piccoli. Nel 1530 visti gli estremi danni che i lupi fanno nel territorio sbranando uomini e greggi se ne eleva la taglia a L. 20. Nel 1591 in Aprite si decide la caccia a queste fiere e nei boschi di Scanzo e di Morengo in un giorno se ne uccidono 32 in otto giorni più di 100. Nel 1603 due persone venendo a Bergamo da Romano furono assalite e sbranate da 5 lupi. A Sorisole mangiarono la testa ad un ragazzo, ad un altro strapparono un braccio. La taglia viene elevata a L. 25. Nel 1629 un lupo

di straordinaria grossezza sceso dalla Maresana vagò liberamente ove ora è Borgo Palazzo. Continuano le stragi di uomini e armenti e nel 1664 e 1669 nelle campagne di Spirano, Lurano e Morengo si contano in stuoli numerosissimi. A poco a poco andarono diminuendo. Ancora numerosi al principio del 1800 finirono per scomparire dalla Valle verso il 1850. In Valtellina un ultimo esemplare fu veduto presso Delebio nel 1874.

Scomparve anche il Gallo cedrone o Urogallo (tetrao Urogallus). Questo magnifico uccello (il peso del maschio può sorpassare gli 8 chilogrammi, la femmina arriva a 3) pare ai primi del 1800 esistesse nei nostri boschi. Certo esisteva in Valtellina. In Bergamasca il Maironi da Ponte lo cita raro. Vari naturalisti come il Perlini lo danno ancora come presente in Val Brembana e in Valtellina (Val Madre). Io non ebbi mai la ventura di incontrarlo e, quantunque abbia praticato con cacciatori vecchissimi, non ho mai sentito che nè essi nè altri da loro conosciuti avessero visto o uccisi Galli cedroni nella Bergamasca. Può darsi che qualche individuo sperduto, sfuggito a qualche riserva sia stato avvistato o ucciso quà o là ma la razza stanziale io la credo da tempo estinta. Pochi anni or sono un magnifico esemplare di Gallo Cedrone è stato casualmente ucciso a Darfo in Val Camonica. Il naturalista Don Fabani mi informava che nell'autunno del 1902 due urogalli, maschio e femmina, erano stati portati sul mercato di Morbegno. Probabilmente provenivano dalla allora esistente riserva di Val del Bitto. Vi saranno stati immessi dai proprietari e poi uccisi da qualche bracconiere. A me pare che anche per questo uccello siano venute mancare nelle valli Bergamasche e in Valtellina speciali e a noi ignote condizioni di vita e di riproduzione. La sola caccia per quanto esercitata intensamente e con ogni mezzo non lo avrebbe distrutto completamente come non distrusse nè il comune Gallo di montagna (tetrao tetrax) nè il Francolino (tetrao bonasa betulina) di cui parleremo in seguito.

Pare che anche importato in riserve ed efficacemente protetto non abbia molto prosperato. La selvaggina da pelo è ora ridotta fra noi al Camoscio e alla lepre nelle sue due varietà, comune e alpina.

Il Camoscio (capra rupicapra) numerosissimi fino ai primi del 1800 popolava a mandre i nostri boschi ed i nostri monti. Col perfezionarsi e col diffondersi delle armi da fuoco, col disboscamento, colla caccia esercitata in ogni tempo e con ogni mezzo il suo numero andò sempre restringendosi fino a ridursi oggi a non molti esemplari. Sono passati i tempi nei quali Marco Colani di Pontresina detto il Marchiett morto a 66 anni nel 1836 poteva vantarsi di avere ucciso col suo catenaccio a pietra 2700 camosci cacciando quasi esclusivamente nel gruppo del Bernina. Fra noi conuscutissimo era il cacciatore Giovanni Bagini di Carona morto pochi anni or sono che ne aveva uccisi 300. Più di un centinaio ne uccideva anche il Piero di Torsone che mi raccontava di avere più volte trovato sulle vette circostanti ai laghi gemelli gruppi di 20 o 30 camosci. La caccia, le tagliuole i lacci tesi nei luoghi di passaggio obbligato lo faranno presto scomparire e sarebbe già scomparso se vari capi non emigrassero dalle riserve. E almeno tutti i camosci uccisi venissero goduti!... In Terzera pochi anni or sono ne furono trovati tre putrefatti ancora attaccati ai lacci che, chi li aveva tesi, non si era più curato di visitare. Anche l'uso dei fucili di piccolo calibro e delle chevrotines fa sì che vari camosci pure colpiti mortalmente sfuggono e vanno a finire in qualche burrone pascolo alle cornacchie. La carne dei camosci presi colle tagliuole è immangiabile. Quantunque la caccia del camoscio col fucile sia difficile e richieda attitudini speciali non comuni pure questo simpatico ed elegante animale è in continua diminuzione e, se non si istituivano riserve e zone di rifugio riservate presto non sarà che un ricordo.

La lepre comune (leprus timidus) è sparsa dovunque. Solo però casualmente o perchè inseguita dai cani sale sopra i 1800 metri. Ha carni buonissime per le quali le si fa una caccia spietata. Ma non è il piombo del cacciatore il suo maggior nemico. Le volpi i cani vaganti in ogni stagione, i lacci la caccia sul terreno coperto di neve e alle volte anche epidemie fanno sì che questa specie non sia tanto numerosa come facilmente potrebbe essere data la sua fecondità.

La lepre alpina (lepris variabilis) d'estate ha il pellame grigio fulvo come la lepre comune e di inverno diventa completamente

bianca. Ha minori dimensioni dell'altra ed anche carni meno buone. Esiste ancora in discreto numero sui nostri monti più alti dei quali abita le cime. Anche essa però è in diminuzione quantunque ben poche siano quelle uccise col fucile. Gli uccelli rapaci, gli ermellini fanno loro più danno del cacciatore, il quale le caccia solo occasionalmente, o col cane da ferma non standosi esse all'inseguimento per la loro abitudine di vivere e di rifugiarsi al minimo allarme nelle gande. Alle volte da ibridi colla lepre comune che di inverno imbiancano solo parzialmente, di questi ne trovai uno bellissimo sulla cima di Grem.

Nella selvaggina da piuma abbiamo per primo fra i tetraonidi il Gallo di montagna (*tetrao tetrix*) è un magnifico uccello. Il maschio dalla bella coda a lira può superare il peso di 1500 grammi e la femmina di 1000 grammi. Abita ad una altezza di 1500 metri dove sono distese di rododendri, di mirtilli, pini, mughi, ontani alpini. Quantunque non numeroso pure si incontra ancora non di rado sui nostri monti. Anzi mi pare che da qualche anno questa specie sia in aumento. La nessuna cura che la femmina pone nel nascondere il nido collocato magari sopra un sentiero battuto, il freddo tardivo, i temporali i rapaci di ogni sorta, le trappole e i lacci tesi in ogni stagione danneggiano questa specie più del piombo del cacciatore. Chi caccia col fucile dal 1 Settembre in avanti non fa loro gran danno. Quando la caccia si apriva anche in montagna il 15 Agosto, nidiate intere quasi incapaci a volare venivano distrutte dai cani. Depone da 5 a 10 uova e i giovani hanno carni buonissime.

Il Francolino (*Bonasa betulina*) è più o meno numeroso a seconda degli anni. Specie stazionaria in continua diminuzione. Abita fra i 1000 e i 1500 metri nei boschi sia cedui che di alto fusto. Come il Gallo di montagna va in pianta e cerca nascondersi tenendosi vicino al tronco. Si ciba di bacche specialmente di quelle del *Sorbus Aucuparia*. Alle volte scende e nidifica vicino all'abitato. Nel 1920 ne trovai una nidata a pochi minuti da Mezzoldo. Si caccia col fucile specialmente all'aspetto richiamandolo col sottile zirlo di un fischiello, oppure col cane da ferma. Suoi nemici principali sono però i lacci. Nel 1920 anno nel quale furono più numerosi, ebbi notizie

almeno di una ventina di catture di Francolini delle quali una sola fatta col fucile. Ha carni buonissime. La caccia di questo uccello è ora proibita fino al 1 Settembre 1927.

Il Roncaso o pernice di monte (*Lapopsmutus*) come la lepre alpina ha due livree una d'estate grigia, e una d'inverno bianca. A differenza del Gallo e del Francolino che vivono ordinariamente nel bosco, egli abita i ghiaietti, le gande ed i dirupi più vicini alle nevi. Non scende mai al disotto dei 1000 metri e sale fino a 2500 e più. Fa il nido nelle gande deponendo da 8 a 12 uova. Di autunno tende a riunirsi in grossi branchi. Il suo volo è rapido e assomiglia a quello del colombo. Una volta era più numeroso. Ha carni buone. Suoi nemici principali sono il freddo tardivo, gli uccelli di rapina e il piombo del cacciatore.

La Coturnice (*Perdix Saxatilis*). Bell'uccello che può raggiungere il peso di 800 a 1000 grammi. Abbastanza comune abita le gande e i luoghi scoscesi superiormente ai 1000 metri. Depone da 10 a 15 uova. È cacciata col richiamo in primavera colle trappole e coi lacci tesi tutto l'anno. Io credo però che i suoi maggiori nemici sono le volpi e i cani che accompagnano i mandriani ed i pastori da Giugno a Settembre. Dotati di volo rapido e resistente ben poco danno riceve dal cacciatore che caccia col fucile dalla metà di Settembre in avanti.

Rare volte in autunno si può a caso incontrare qualche esemplare di starna (*Perdix linerea*). Questa specie che una volta era comune ed esiste ancora in Val Seriana si trova solo casualmente in Val Brembana quantunque vi siano località che sembrerebbero adattissime alla loro dimora. Quà e là può essere trovata qualche quaglia. Oltre che nei piani di Lenna, hanno nidificato e nidificano nei prati di Ceresola in Valtorta. Un inverno con neve alta ne trovai una nei boschi di Torcola vaga. Chi sa mai donde sarà venuta.

Di selvaggina di passo abbiamo solo la Beccaccia (*scolopax rusticola*). Più o meno nel passo autunnale è assente o quasi nel passo primaverile. Poche sono le località frequentate da questo scolopacide; le migliori sono i boschi di Pugna e delle Torcole.

Concludendo di Selvaggina stanziale ne abbiamo poca e meno ancora di quella di

passaggio. Per questa non c'è alcun rimedio. Ma quali sono le cause che hanno condotto allo spopolamento attuale della Selvaggina stanziale? Ai nemici naturali: freddo tardivo, temporali, animali rapaci si aggiungano pure i cani vaganti, il nessun rispetto per le nidiate, i lacci, le trappole e la caccia esercitata in ogni tempo dai bracconieri, tutte queste cause di distruzione però esistevano anche tanti anni fa quando la Selvaggina abbondava. Il disboscamento e lo sfruttamento intensivo del suolo togliendo agli animali i loro naturali rifugi e facilitandone la ricerca e l'inseguimento sono una delle cause per la quale la selvaggina manca. Anche in alta montagna non esistono più zone inviolate. Comitive di alpinisti si vedono nei luoghi più impervi. Anche i cacciatori sono troppi. Colpi di fucile rintonano in ogni luogo togliendo ai pochi selvatici la quiete condizione essenziale di soggiorno e di riproduzione. Or sono cento anni non si sarà avuto ogni 500 abitanti che un catenaccio a pietra, col quale si e no potevansi sparare 10 colpi al giorno. Ora i retrocarica con ogni sorta di munizioni sono di uso comune. E male si appose il legislatore se credette far diminuire il numero dei cacciatori coll'aumentare il costo del permesso. Diminuirà il numero delle licenze, ma quello dei cacciatori, no. Chi ha la passione della caccia va lo stesso per la campagna e più per la montagna, tanto e tanto la sorveglianza si può dire non esiste, nè, coi mezzi attuali potrebbe esistere. Meglio sarebbe stato diminuire il costo della licenza rendendola accessibile a tutti e rivalersi crescendo le imposte sulle munizioni. Così anche chi caccia abusivamente avrebbe dovuto pagare qualche cosa.

La facilità delle comunicazioni poi fa che all'apertura della caccia si vedano in montagna numerose compagnie di cacciatori forestieri. Naturalmente questi del paese non hanno più alcuno interesse ad essere conservatori e qualche giorno prima della apertura, per quel che possono, cercano di fare netto. L'unico rimedio sarebbe di creare una estesa zona di rifugio nella quale fosse sempre proibita la caccia. Ivi i selvatici potrebbero liberamente moltiplicarsi e colla naturale emigrazione passare nei territori circostanti. L'apertura della caccia in alta montagna col 1 di settembre è prematura. Non saprei quali altri ricordi pratici suggerire.

\*  
\*\*

Tralascio di parlare della caccia al capanno esercitata da pochi e di solito per poche ore al giorno. Fra tutti i metodi di caccia questo è il più costoso ed è quello che fa minor danno agli uccelli.

L'Aucupio nell'Alta Valle Brembana si esercita unicamente col Classico Roccolo Bergamasco. Di questi roccoli ve ne sono una ventina situati nel maggior numero in valle di Roncobello che per la sua posizione meglio si presta a tale genere di uccellazione. Sono tutti provvisti di sottotondi e delle cosiddette passate. Quantunque alcuni di essi si spingano più verso i 2000 metri pure nessuno di essi è collocato propriamente su un valico alpino di passaggio obbligato.

L'esercizio del roccolo non si inizia di solito che passata la metà di settembre e continua fino al 31 dicembre, a meno che la neve, le intemperie, o il passo nullo di uccelli arrivino a stancare anche quel simbolo vivente della speranza, della pazienza e della perseveranza che è l'uccellatore.

Uccellando esclusivamente nell'autunno pochissimi sono gli uccelli stanziali che vengono catturati. Le prese si fanno unicamente sugli uccelli di passo e le specie sulle quali si fa più assegnamento sono:

Il Fringuello, Fringilla Cœlebs, Lucarino, Chrysomitris Spinus, il Montanello, Fringilla Montifrigilla, la Viscarda, Turdus Pilaris, lo sdordino, Turdus Sliacus, la Merla montana, Merula torquata, il Tordo, Turdus Musicus, la Dresca, Turdus Viscivorus, il Frosone, Coccotranstes vulgaris, il Becco in croce, Loxia Curvirostra, il Cièu - Cièu Aegiotus rupescens, il Ciuffolotto, Pyrrula Europaea, lo Spiouello, Emitteria Cia, la Passerina mata, Accentor Modularis. Poche altre specie con pochi individui costituiscono la solita presa dei roccoli.

Il passaggio di tutte queste specie varia moltissimo per qualità e quantità ogni anno tanto che, ad esempio, in un roccolo di Piazzatorre si arrivò a prendere in una stagione 800 viscarde in un'altra solo 37. Si sente dire da molti che nei tempi passati gli uccelli erano molto più numerosi che oggi. Ciò è vero per gli uccelli stanziali ma non per quelli di passo.

Consolatevi o uccellatori. Le specie di uccelli che si prendono nei roccoli non sono in sensibile diminuzione. Facendo una

media di 10 anni si vede che le prese odierne sono presso a poco quelle che si facevano cento e più anni or sono. Quando si parla di prese memorande del tempo passato si tratta di passate eccezionali avvenute casualmente in un anno e andate poi in proverbio. Erano tutt'altro che frequenti e, del resto, si verificano anche ora e forse anche più numerose che per il passato. Chi non ricorda i passati eccezionali di montanelli nei 1906, di locarini nel 1919, di viscarde nel 1906? Gli uccelli vi sono ancora nè saranno certo i roccoli colle loro prese che li faranno diminuire. La percentuale delle prese anche abbondanti è minima in confronto alle torme innumerevoli di uccelli che passano di giorno e di notte a grandi altezze fuori da ogni insidia. Mancando l'alta Valle di valichi alpini ove il passo è anche subordinato a condizioni meteoriche, ad abbondanza o scarsità di pastura e a tante altre cause occasionali che lo rendono incerto ed incostante.

Fra tutte le passioni quella della caccia è l'unica che sia sana e che mantenga sano il corpo e la mente. Però anche essa come tutte le altre passioni è costosa. Nessuno che non fosse animato e sostenuto dalla passione si darebbe oggi alla caccia sia col fucile che colle reti. L'elevato prezzo del permesso, l'alto costo della rete che di quando in quando si devono pure sostituire, il mantenimento e la cura dei richiami per tutto l'anno, la spesa per le gabbie, per la manutenzione del roccolo e tante altre costituiscono un gravame non indifferente e nessuno che non avesse nelle vene il sacro fuoco si assoggetterebbe a tante spese certe per prese molto aleatorie di uccelli. I pochi denari che si ricavano dalla vendita di essi a coloro che non avendo nè tempo nè abitudini per catturarli vogliono pure di quando in quando mangiarli arrosto colla polenta, non compensano che rare volte le spese vive che l'uccellatore ha sostenuto.

A lui non resta che il piacere dell'uccellanda. E per lui si chiama il piacere il vivere non comodamente, in solitudine per giorni e settimane nel casello magari mezzo diroccato di un roccolo esposto a tutti i venti. Levarsi ad ogni ora della notte, accudire alle reti, ai richiami, agli zimbelli: stare continuamente ad occhi aperti ed a orecchi tesi da quando il cielo comincia ad imbiancarsi fino a sera fatta. Nei giorni

di passaggio abbondante affaticarsi bestialmente in un modo o nell'altro tutta la giornata, mangiare quando e come può, patire il freddo, annoiarsi nelle giornate di pioggia, arrabbiarsi nelle giornate di vento e in fine coricarsi alla sera in un covile per sognare passate e prese che non avverranno mai. Questo presso a poco è il piacere dell'uccellatore... Piacere molto relativo diranno alcuni... Sia pure ma è un piacere che: « Intender non lo sa chi non lo prova ». L'andare al Roccolo è una festa e almeno finchè si sta lassù si dimenticano tutti i fastidi del basso mondo e per qualche giorno si vive felici.

Prima che spunti l'alba si spande nella notte il canto d'amore dei tordi... Adagio, adagio, con zittii con frasi interrotte si uniscono a loro gli altri uccelli... I canti gradatamente crescono col crescere della luce... le frasi si completano e a luce fatta il coro è al completo. Il Roccolo si indora al sole, attorno ai rami coperti di bacche rosse celano i primi uccelli sedotti da accelerati richiami... L'uccellatore, che è sempre un po' artista, cogli orecchi tesi e collo sguardo fisso trattiene il fiato pronto a lanciare nel momento opportuno lo spauracchio...

Qualche volta fra gli uccelli che vengono catturati vi sono esemplari rari che è peccato che vadano dispersi. Quando qualcuno prende qualche uccello a lui sconosciuto lo mandi al Prof. Don Enrico Caffi, Direttore del Museo Civico di Bergamo, oppure a me per determinarne la specie e al caso conservarli.

Io ho avuto il piacere di arricchire il Museo di Bergamo di vari esemplari rari presi in Val Brembana.

E giacchè ho la penna in mano esprimerò un desiderio che, se non ha nulla a che fare colla caccia ha però in mira un interesse della Valle. Noi abbiamo per una grande quantità di piante aromatiche e medicinali. Abbiamo dei fiori bellissimi, alcuni dei quali molto rari. Perchè non si potrebbe a Carona, o meglio a Foppolo, impiantare una specie di giardino alpino come si è fatto al S. Bernardo e ultimamente a Madesimo? In poche decine di metri quadrati troverebbero posto tutte le varie specie di genziane, di sassi, fraghe primule, sileni, linarie, orchidee ecc. Servirebbe di istruzione e di ornamento e la spesa non sarebbe eccessiva.

DOTT. BONANDRINI.